ANCORA FORTI
Nonostante le troppe inefficienze del «sistema paese» che non aiuta certo a essere competitivi, nell'export mostriamo una miglior tenuta rispetto ad altri forti Paesi europei.

RAPPORTI/ Importante e interessante quello della Fondazione Edison

La forza delle PMI e del made in Italy

Fra il 1999 e il 2005, il nostro Paese ha mantenuto ben saldo il secondo posto per livello di competitività nella Ue a 25 Paesi. Distretti e meta-distretti sono rimasti strategici.

■ **di Mario Conta**

La Fondazione Edison recentemente ha pubblicato uno studio con l'intento di misurate e dare un peso alla competitività dei Paesi della UE a 25 membri utilizzando quale fonti di dati gli scambi commerciali intra Ue ed extra Ue misurati dall'Euroistat.

Sono stati individuati degli indicatori:

• l'export totale di ciascun Paese membro verso il mondo;

• l'export totale di ciascun Paese membro della Ue verso le aree emergenti del mondo, cioè i cosiddetti Paesi BRICs (Brasile, Russia, India e Cina) e i Paesi candidati a entrare nella Ue (Romania, Bulgaria, Croazia e Turchia);

• l'export di manufatti non alimentari (secondo la classificazione Sitc rev 3) di ciascun paese membro verso il mondo;

• il saldo commerciale dei manufatti non alimentari di ciascun paese membro verso il mondo e il suo saldo commerciale in quattro principali sottosettori di questa categoria di prodotti;

• il saldo commerciale normalizzato (per saldo normalizzato si intende il rapporto (export Import) /(export + Import) dei manufatti non alimentari di ciascun Paese membro verso il mondo;

• il saldo specifico dei manufatti di base classificati principalmente secondo materia prima;

• il saldo specifico relativo al settore della chimica-farmaceutica;

• il saldo specifico della meccanica e dei mezzi di trasporto;

• il saldo specifico dei manufatti diversi in particolare prodotti per la persona e la casa.

Quello che tali indicatori cercano di cogliere è la rilevanza complessiva di ciascun Paese membro dell'interscambio intra ed extraeuropeo nella sua completezza in modo da evidenziare anche i punti di forza e di debolezza specifici per ciascuna nazione.

Particolare attenzione è stata rivolta agli indicatori che interessano gli scambi di manufatti non alimentari mettendo così sullo stesso piano i vari paesi nelle comparazioni per la misurazione della competitività industriale commerciale indipendentemente dalla rispettiva dotazione di risorse naturali, quali energia, minerali. materia prima, agricole forestali eccetera.

I risultati sono molto interessanti perché mostrano che il settore manifatturiero, e in particolare quello organizzato in distretto e quello del made in italy, ha sostenuto la sfida di questi ultimi 5 anni, tant'è che, se pur nelle difficoltà delle ristrutturazioni e nella fatica dell'innovazione non sono andati in crisi. Nonostante ciò, permane uno scetticismo verso questo sistema manifatturiero nonostante lo studio dimostri il contra-

STUDI

TRAINANTE
L'alimentare, come l'abbigliamento e l'arredamento, è stato un settore trainanti e della nostra economia in questi ultimi cinque anni. Siamo quinti in classifica nell'export totale delle merci verso il mondo.

rio. Analizzando i dati del 2005 il risultato dell'Italia è più che buono e nel dettaglio:

• quinta nell'export totale di merce verso il mondo;

• seconda nell'export totale di merci verso paesi emergenti (dietro Germania, ma nettamente davanti a Francia e Regno Unito);

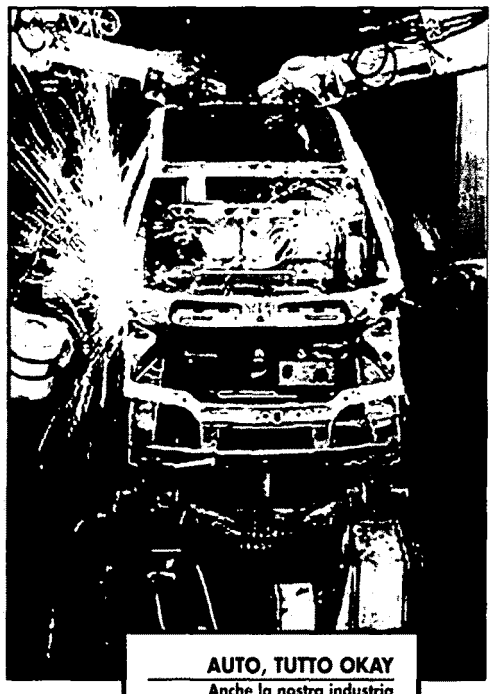
• terza nell'export totale di manufatti non alimentari (dietro a Germania e Francia, davanti a Regno Unito e Olanda);

• seconda nel saldo commerciale complessivo dei manufatti non alimentari (dietro a Germania, davanti a Irlanda e Belgio);

• quinta del saldo normalizzato dei manufatti non alimentari (dietro a Irlanda, Germania, Finlandia e Svezia)

• seconda nel saldo specifico dei manufatti di base classificati principalmente secondo materia prima;

• ventiquattresima nel saldo specifico della chimica-farmaceutica (l'assenza di grossi gruppi penalizza l'Italia che di contro ha un discreto numero di piccole multinazionali leader di nicchia e molte piccole e medie aziende chimiche);



AUTO, TUTTO OKAY
Anche la nostra industria automobilistica (Fiat in testa) si difende molto bene in Europa, nonostante la concorrenza delle Case straniere, soprattutto tedesche e francesi.

• seconda nel saldo specifico della meccanica e dei mezzi di trasporto (dietro la Germania). Tale risultato è più ragguardevole se si considerasse solo la meccanica di macchine industriali e degli apparecchi di uso generale;

• prima nel saldo specifico dei manufatti diversi che comprendono molti prodotti tipici del made in italy per la persona e la casa.

Sulla base di questi dati, la fondazione Edison ha sviluppato un indicatore sintetico che riassume i 9 indicatori illustrati in precedenza attribuendo a ciascun paese membro della Ue-25 un punteggio decrescente da 25 a 1 in base alla posizione nella classifica relativa a ciascun indicatore. Per ogni anno a partire dal 1999 fino al 2005 è stato ricavato un indicatore sintetico costituito dalla semplice media aritmetica.

Tra il 1999 e il 2005, l'Italia ha mantenuto saldamente il secondo posto per livello di competitività nel Ue-25 dietro la Germania la cui leadership si è ancor più rafforzata. Hanno perso posizioni nella graduatoria generale di competitività sia la Francia sia il Regno Unito. La Spagna è rimasta al 20° posto, mentre hanno notevolmente migliorato le loro posizioni Olanda, Austria e Ungheria. Alla luce di questi dati si può dimostrare che non vi è un declino inarrestabile del sistema industriale italiano nello scenario competitivo industriale. Guardando le statistiche sull'export italiano, le nostre quote di mercato nell'export mondiale e anche altri saldi economici mostrano la miglior tenuta dell'Italia rispetto agli altri paesi Ue di fronte all'impetuosa avanzata delle economie emergenti. Il sistema impresa italiano, e in particolare quello del distretto, dimostra di essere competitivo di fronte alle dinamiche mondiali e capace di modificarsi in modo da mantenere i livelli conquistati.

Analizzando sempre un altro recente studio della Fondazione Edison si evince che i settori abbigliamento, arredamento, alimentare e automobile sono settori trainanti della nostra economia in questi ultimi cinque anni.

Tutto questo nonostante il "sistema paese" non sia competitivo ovvero: vincoli che le aziende hanno per il loro evolversi, eccessiva fiscalità, peso della burocrazia e ritardi infrastrutturali e lenti processi nelle dinamiche di liberalizzazione. Anche settori più esposti all'avanzata delle economie emergenti quali beni per la persona e la casa dopo il calo mostrato nelle esportazioni dal 2001 fino al 2004 sembrano mostrare a partire dalla seconda metà del 2005 segni di reazione positivi.

Proprio per l'inefficienza del sistema Paese si capisce come mai nelle graduatorie internazionali elaborate dal IMD e dallo WEF, l'italia si posiziona sempre nella parte inferiore delle graduatorie. Per dare una spinta al Paese è necessario dare una spinta alla sussidiarietà orizzontale che di fatto, in questi anni, ha funzionato e l'esempio del modello dei distretti e metadistretti produttivi ne sono una riprova. La sussidiarietà liberale, ovvero dare una spinta alla sussidiarietà anche attraverso una convenzione costituente che affermi in modo forte il liberismo sociale o comunitario.

Tale principio diviene perciò una possibilità vera per sostenere la sfida che l'evolversi del mondo economico sta facendo e che ci coinvolge.